



# Le donne e la vecchiaia

Convegno Il Movimento **AvaEva** organizza il 9 ottobre una giornata di confronto e scambio di idee destinata alle donne oltre i 60 anni ma aperta a tutti gli interessati

## Laura Di Corcia

Il preavviso c'è, perché teoricamente ne siamo tutti perfettamente consapevoli. Ma poi, quando si entra nell'ultima fase della vita, la tanto temuta vecchiaia, lo scivolone è improvviso e si ha l'impressione di non essere mai preparati. In una società fionda come la nostra, dove la patina è tutto e la verità del corpo si nasconde in un angolino remoto e lontano (per carità!), l'anzianità è spesso vissuta come una punizione ingiusta, dimenticando di coglierne opportunità e vantaggi. Che dire poi della donna, che già ha tanto faticato a riconoscere e definire la sua identità in gioventù? In occasione del convegno organizzato dal Movimento **AvaEva** (progetto promosso dal Percento **Culturale Migros**) che si svolgerà il 9 ottobre all'albergo Pestalozzi di Lugano, dalle 9 alle 17, abbiamo intervistato una delle due relatrici, la filosofa e saggista Francesca Rigotti, che insieme a Silvia Vegetti Finzi proporrà alcune riflessioni sul tema delle donne over sessanta.

**Professoressa Rigotti, quando si parla di anzianità, si parla inevitabilmente anche di morte. Credo che le donne si avvicinino a questa fase della vita in una maniera diversa rispetto agli uomini. Esiste quindi una letteratura filosofica o sociologica che affronti il tema della vecchiaia femminile?**

La risposta è inequivocabilmente no. Non pretendo di essere un'enciclopedia

La filosofa  
Francesca  
Rigotti. (Ti-Press)



ambulante e di conoscere tutto, ma direi che davvero non esiste. Anche perché le donne non muoiono, almeno stando agli annunci funebri presenti sui giornali. Ci sono sempre nomi di uomini!

**In generale questi temi fan paura e si evitano, al di là dei generi.**

Soprattutto in Italia c'è questo paradosso: da una parte si dice che la società pecchi di gerontocrazia, a danno dei giovani, dall'altra, però, i vecchi non vengono trattati col dovuto rispetto e sono addirittura trascurati.

**Per le donne esiste un appuntamento che fa da spartiacque fra un prima e**

**un dopo. Si chiama menopausa.**

È un argomento tabù, di cui non si parla praticamente mai, se non nell'ambito di qualche rivista particolarmente coraggiosa. Eppure è un evento importantissimo nella vita di una donna. Gli uomini, volendo, possono continuare a fare figli anche da anziani. Per le donne è diverso: si tratta di una cesura improvvisa che non tutte prendono allo stesso modo. Alcune donne scivolano dentro la menopausa e ne escono fuori senza quasi accorgersene e senza rifletterci sopra: i figli ci sono stati quando era naturale che ci fossero, la vita continua anche senza



mestruazioni. Altre la avvertono come una barriera e vivono come una battaglia perduta l'estinguersi della capacità riproduttiva: fine della fase fertile della vita, fine delle occasioni per concepire e figliare. Tempo scaduto.

**Ma la vita continua. Quali strategie adottare, quindi, per riprendere il contatto con sé stesse e lasciare che l'energia fluisca liberamente? Esiste davvero solo il bisturi?**

Anna Magnani diceva: «lasciatemi tutte le rughe, c'ho messo una vita a farmele!». Io non saprei, direi che ogni posizione moralistica lascia il tempo che trova e che se una donna vuole andare dal chirurgo per preservare la sua bellezza, non fa nulla di male. Ma rimango con una visione positiva della vecchiaia, una visione ciceroniana. Cicerone diceva che gli anziani, pur perdendo alcune qualità tipiche della gioventù, come la velocità, ne acquisivano altre, per esempio il giudizio. Autori più vicini alla nostra epoca, invece, sono denigratori o perlomeno critici rispetto alla vecchiaia, presentata come qualcosa di sgradevole. Secondo me invece bisognerebbe recuperare un altro modo di accostarsi alla terza età, che tenga conto anche degli aspetti positivi.

**Che sarebbero?**

I ricordi, per esempio. Sono molto importanti e non riguardano solo la memoria collettiva. Ma c'è anche il presente e la ricetta vincente è saper mescolare le due dimensioni. La vecchiaia può essere vista non come una botola in cui si precipita impotenti, ma come un'oppor-

tunità: molte donne, una volta raggiunta la terza età, hanno finalmente il tempo di coltivare e far prosperare quella creatività che durante gli anni precedenti è stata messa da parte e soffocata, proprio per la mancanza di tempo a causa del turbinio della vita, tra lavoro, vita coniugale e figli da accudire. Vengono meno gli impegni e si entra in una fase che la parola italiana «ozio» non descrive fino in fondo; meglio usare il termine tedesco *Muße*, ovvero l'agio, il comodo, la calma.

**Il lavoro, quando piace, quando è soddisfacente, è però fonte di nutrimento sia per uomini che per donne.**

Esatto. Per questo io non sono per nulla d'accordo che il pensionamento sia così standardizzato e imposto a tutti nella stessa maniera. Lo trovo addirittura lesivo dei diritti degli uomini e delle donne. Perché non distribuiamo dei formulari, non chiediamo alla gente quando vuole smettere di lavorare? Ci sarà chi preferisce lasciare il proprio mestiere appena possibile, chi vuole andare avanti fino a settant'anni. Magari ci sono insegnanti che possono continuare nella loro professione a lungo, perché toglier loro questa opportunità?

**Fra le donne che hanno saputo plasmare in maniera creativa la loro anzianità, mi saprebbe indicare un modello che ha carattere iconico?**

Margherita Hack. Chi altri, se no? Lei è stata veramente un esempio per tutte. È andata in pensione dal suo Osservatorio astronomico, ma ha continuato a scrivere, a promuovere l'amore per l'astrofisica tra le ragazze.